

La disfida dello sci alpinismo

di Lorenzo Cremonesi

«Siamo arrivati al paradosso che da una parte i nostri governanti ci chiudono gli impianti da sci e, devo dire con ottimi motivi, fanno di tutto per evitare assembramenti sulle piste e nelle località alpine. Sarebbe il momento di godere delle nostre valli e cime in silenzio, con le nostre forze, specie in questo inverno che ci regala uno stupendo manto bianco, degno delle neviccate di mezzo secolo fa. Ma, dall'altra, regolano e limitano lo sci alpinismo e l'utilizzo delle ciaspole (le racchette da neve), che sono le tradizionali pratiche della montagna al naturale per piccoli gruppi di individuali comunque distanziati, in modo cieco e demenziale. Stanno avvenendo fatti molto gra-



Presidente
Vincenzo Torti, 70 anni, presidente generale del Club Alpino Italiano (Cai)

vi. Si sta ledendo la libertà di andare in montagna con regole e minacce di sanzioni che non hanno alcun senso. In nome della lotta alla pandemia, i nostri amministratori creano precedenti molto pericolosi: danneggiano i diritti fondamentali dell'individuo, oltreché la bellezza dell'alpinismo, fatto essenzialmente d'avventura, scoperta e anche, inevitabilmente, di una certa dose di rischio e di scelte personali». Vincenzo Torti questa volta non la manda davvero a dire. Il mondo degli amanti della montagna è in subbuglio. E il presidente generale del Club Alpino Italiano (Cai) si fa ambasciatore del malcontento diffuso, abbandona le sue tradizionali cautele per prendere una posizione netta.

«Stiamo muovendoci per evitare tutto ciò. Il 14 gennaio inoltre dovrebbe riunirsi la Commissione parlamentare per modificare e integrare la legge 363 sugli sport alpini. Per esempio, c'è sul tavolo la proposta di obbligare qualsiasi ciaspolatore ad avere sempre nello zaino il dispositivo Artva per individuare i sepolti sotto le valanghe, oltre a sonda e pala. Sempre, capito? Anche quando si va nel boschet-

I limiti introdotti dalla Valle d'Aosta e le critiche del presidente del Cai: «Un errore imporre le uscite con i maestri»

La campagna per non creare nuovi impianti

Escursioni in sicurezza

Le attrezzature per lo sci alpinismo e ciaspolate

Artva

È una ricevitore di segnale a corto raggio che consente ai soccorritori di localizzare gli escursionisti travolti da una valanga (250-350 euro)

Pala

Per essere efficace deve essere preferibilmente in metallo perché è prestazionale sulla neve compatta (50-70 euro)

Sonda

La sonda, ripiegabile su se stessa, può essere sia di alluminio sia di titanio che carbonio. La lunghezza consigliata è di 240 centimetri (50-60 euro)

I costi

Le tariffe in Valle d'Aosta per una giornata con una guida

<p>x 1 persona</p> <p>350 / 400 euro</p>	<p>x 4 persone</p> <p>100 / 120 euro (a testa)</p>
---	---

Ciaspole

Consentono di spostarsi agevolmente sulla neve fresca poiché aumentano la superficie calpestata e non fanno né sprofondare né scivolare in caso di ghiaccio. Oggi sono per lo più di plastica o di materiale simile

La guida alpina



Dimissionario
Pietro Giglio, presidente guide Valle d'Aosta

«No, servono regole: sui monti troppi anarchici»

«C'è emergenza virus. Inutile rischiare di aumentare l'aggravio delle strutture sanitarie con le vittime degli incidenti in montagna. Ecco perché condivido la decisione del presidente della regione Valle d'Aosta per limitare temporaneamente lo sci-alpinismo solo a chi ricorre a guide e maestri di sci». Lo sostiene il 77enne Pietro Giglio, da oltre tre anni presidente delle guide valdostane e da due anche di quelle nazionali, che si è appena dimesso anche perché

attaccato per il suo appoggio al nuovo provvedimento. **Questa decisione non mette in pericolo l'essenza dell'alpinismo?** «Non è il momento di mettere in discussione l'etica dell'alpinismo. È cinico. Anche la Costituzione prevede la possibilità di limitare la libertà in caso di emergenza, specie se sanitaria». **I valdostani si vedono impedite le gite sulle loro montagne che conoscono bene. Non hanno bisogno di guide, non crede?** «Così almeno qualche guida ha

lavorato. Ci sono più valdostani che ricorrono alle guide di quanto si creda. E comunque è un provvedimento solo temporaneo». **Quando si muove con gli sci non vede tanti senza guida?** «Sì, anche oggi ho incontrato parecchi sci alpinisti anarchici nella Valle del San Bernardo che credono che la montagna sia una zona extra-territoriale senza regole. Pazienza, non sono un poliziotto. Non sta a me fermarli». **L. Cr.**

to con i figli, o con le racchette a fianco della strada di fondovalle», dice al Corriere. «Il risultato sarà scoraggiare i veterani e bloccare i neofiti, che non hanno alcuna voglia di sobbarcarsi tutto quell'equipaggiamento sulle spalle per una passeggiatina. Sono idee che vanno ripensate assieme

ai professionisti della montagna. Altro punto in discussione, il divieto di mezzi meccanici sulle piste da sci mentre sono in uso. E allora come la mettiamo con i gatti delle nevi ambulanza per recuperare gli infortunati?», aggiunge.

Pietro dello scandalo è stata l'ordinanza 552 promulgata l'11 dicembre del presidente della regione Valle d'Aosta, Erik Lavezz, che vieta lo sci alpinismo «senza guide o maestri da sci». «Un passo che scatena la rabbia anche di tante guide, compresi alcuni loro rappresentanti di punta valdostani. Il provvedimento è prorogato sino al 15 gennaio. Non so se verrà reiterato. Spero di no. Ma l'importante è denunciare con chiarezza. A causa delle chiusure regionali, oltretutto, i più penalizzati sono proprio gli sci-alpinisti locali, che in genere sono ben esperti delle montagne di casa», continua Torti. Una petizione per l'abrogazione dell'ordinanza promossa dalle guide alpine Diego Bertazzo e Roberto Thuégar ha già raccolto oltre 500 firme in poche ore.

Ma il Cai vorrebbe lanciare una campagna di più ampio respiro sulla limitazione degli impianti da sci in Italia. La sua rivista mensile diretta da Luca Calzolari, Montagne 360, ne scrive ormai da anni. «Abbiamo registrato oltre 345 impianti di risalita abbandonati ad inquinare i paesaggi alpini e dell'Appennino. Praticamente non c'è comprensorio sciistico nel nostro Paese che non sia in perdita e necessiti di sovvenzioni statali. Ciò non significa che si debbano chiudere gli impianti esistenti. Danno lavoro e reddito. Ma, per favore, non se ne costruiscono altri. La pandemia ci ha ricordato quanto è bella la montagna esplorata e scoperta con le nostre gambe. Ne parleremo alla Camera», continua Torti.

Il tema sta a cuore anche a Paolo Paoli, neodirettore di Meridiani Montagne: «Non a caso il mio primo numero di gennaio lo dedico alla vallata di Cogne, alle pendici del Gran Paradiso. L'economia della zona ha saputo far fruttare le bellezze del Parco: d'inverno attira frotte di sci-alpinisti e ciaspolatori. Ora c'è il progetto di costruire una funivia di collegamento con gli impianti di Pila. Speriamo capiscano che sarebbe cieco e anacronistico».

© FOTOGRAFIE PIZZALI